

Mafia e appalti, blitz della Finanza.

Finite sotto sequestro 8 imprese

Dopo l'arresto il sequestro. Il Gico della Guardia di Finanza ha apposto i sigilli su otto imprese, cinque riconducibili a Nello Vadalà e tre a Santo Schimmenti: in tutto il valore è di 23 miliardi. L'inchiesta è quella su mafia e appalti denominata «Road Connection», puntata sulla gestione degli appalti Anas e che lo 13 scorso marzo portò all'arresto di 22 persone, tra cui gli stessi Vadalà e Schimmenti, oltre ad imprenditori e funzionari dell'azienda che gestisce le autostrade. Un'inchiesta ad ampio raggio, che ha preso in considerazione lavori per circa 500 miliardi. Una montagna di denaro che in 10 anni una sessantina di imprese, alcune delle quali mafiose, si sarebbero divisa dopo avere concordato ribassi e turn-over. Insomma, un tavolino, un accordo di cartello della cui esistenza ha riferito il collaboratore Angelo Siino, il cosiddetto ministro dei Lavori pubblici di Cosa Nostra ai sostituti procuratori Maurizio De Lucia e Michele Prestipino, della Direzione distrettuale antimafia.

Vadalà, 74 anni, agli arresti domiciliari per motivi di età, e Schimmenti, 53 anni, finito in carcere il 14 marzo, devono rispondere di concorso in associazione mafiosa finalizzata alla turbativa d'asta. Il sequestro di ieri è stato disposto dal Tribunale di Palermo su richiesta del procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e del sostituto Roberta Buzzolani. Il loro accertamento sui patrimoni di sospetta provenienza mafiosa è stato condotto in maniera praticamente parallela rispetto all'indagine principale e così si spiega, affermano al Gico, il breve scarto di tempo intercorso rispetto all'esecuzione degli arresti.

Nel dettaglio, l'intero complesso dei beni della ditta individuale «Vadalà Nello», operante sin dal '66 nel settore delle costruzioni edili e stradale, e in quello della produzione dei conglomerati bituminosi e del calcestruzzo. Ancora, l'intero capitale della «Sac srl»; la metà della «Montalto & c, di Montalto Vito e Vadalà Nello»; la metà della «Imeco»; infine, le quote di partecipazione dell'imprenditore nel Consorzio rete fognaria Catania, con sede nel capoluogo etneo. Il patrimonio sequestrato a Schimmenti è, invece, composto da tre ditte, tutte con sede a Misilmeri: la «Imera conglomerati»; la «Cogess srl», che si occupa di edilizia pubblica e privata; la ditta individuale «Schimmenti Gaetano», che si occupa di costruzioni stradali. Secondo l'ipotesi della Procura, quasi tutte le imprese che nel decennio 88-98 si sono aggiudicate gli appalti dell'Anas appartengono ad una decina di famiglie di imprenditori. Ma sopra di tutto e tutti ci sarebbe stato l'imprendibile Bernardo Provenzano, che avrebbe avuto una sorta di «esclusiva» sui lavori messi a gara dall'azienda stradale ed avrebbe dettato condizioni alle imprese appaltanti. Un sistema messo a punto grazie a Giuseppe Lipari, ex impiegato dell'Anas e uomo di fiducia del boss.

Franco Di Parenti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS